

Caritas

Rifugiati politici?

"Cittadini possibili"

Un convegno organizzato a Milano apre una riflessione per affrontare, oltre l'emergenza, gli arrivi degli stranieri in fuga dalle guerre e che richiedono asilo.

Negli ultimi due anni è stata registrata in Lombardia una presenza record di richiedenti asilo e rifugiati politici. All'origine del boom ci sono state due ragioni. La prima è l'aumento degli sbarchi all'aeroporto di Malpensa che sia nel 2006, sia nel 2007 sono triplicati rispetto alla media degli anni precedenti, toccando quota mille. La seconda ragione è la migrazione interna dei richiedenti asilo: coloro che sbarcavano sulle coste del Sud, venivano identificati nei centri di Lampedusa o di Crotone, ma non trovando possibilità di integrazione in quelle regioni, si spostavano nelle aree metropolitane che offrivano maggiori opportunità e dunque approdavano a Milano in cerca di un lavoro. La pressione, in particolare sul capoluogo lombardo, ha messo in crisi la sua capacità di accoglienza. Così, non trovando alloggio nei centri del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar),

una parte di queste persone ha finito anche con l'occupare abusivamente case sfitte e aree dismesse. Sono nate in questo modo le cosiddette "emergenze" di via Lecco e della caserma di via Forlanini, situazioni entrambe finite in sgomberi senza soluzioni alternative.

In questo contesto, racconta dalle cronache cittadine, Caritas Ambrosiana che attraverso le cooperative del Consorzio Farsi Prossimo gestisce il 60% dei posti letto messi a disposizione dallo Sprar in Lombardia, ha sperimentato un innovativo progetto "Cittadini possibili". Grazie a questo progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo e di cui il Consorzio Farsi Prossimo è stato capofila, circa 200 persone - un terzo delle quali provenienti proprio da situazioni di gravissima emarginazione - hanno ottenuto borse lavoro, in molti casi sfociate in una vera e propria occupazione, e sono stati orientati alla ri-



cerca della casa. Questo sistema di accoglienza, è stato illustrato in un convegno lo scorso 28 maggio. «Abbiamo cercato di andare oltre la semplice ospitalità per costruire percorsi di integrazione radicati sul territorio, coinvolgendo gli enti e le associazioni locali», ha spiegato Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia dei processi migratori alla Statale di Milano e autore insieme a Chiara Marchetti di un libro "Cittadini possibili. Un nuovo approccio al-

Un progetto innovativo, di cui è capofila il consorzio "Farsi prossimo", ha avviato un percorso di integrazione, attraverso corsi di formazione linguistica e borse lavoro.



l'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati", edito da **Franco Angeli** che analizza proprio l'intervento di Caritas Ambrosiana come esempio di buona prassi.

In particolare tra le persone aiutate, 71 erano richiedenti asilo, 18 rifugiati e 100 aventi diritto alla protezione umanitaria. La rete, formata da Caritas e da altre 17 associazioni, ha permesso di fornire loro diversi servizi tra cui corsi di formazione linguistica per 25 persone, la stesura di percorsi formativi per una cinquantina di utenti e l'erogazione di 42 borse lavoro. Numeri piccoli, rispetto all'entità del problema, ma che hanno consentito di costruire percorsi su misura.

«Questo progetto è la dimostrazione che se le istituzioni collaborano con il privato sociale nel rispetto degli specifici ruoli si possono risolvere veramente i problemi – ha sottolineato il direttore di Caritas Ambrosiana don Roberto Davanzo -. Solo favorendo l'inserimento reale nella società, possiamo sperare di sottrarre le persone alla precarietà ed evitare che diventino bassa manovalanza per la malavita. Alla fine l'esercizio competente della solidarietà si traduce in sicurezza per tutti. Questo progetto è la dimostrazione che è possibile lavorare per l'una e fare contemporaneamente l'altra e che tra l'una e l'altra non vi è alcuna contraddizione». ■